



Conferenza stampa concernente il progetto pilota «Rifugiati impiegati nell'agricoltura»

Relazione del Segretario di Stato Mario Gattiker

Data: 20 maggio 2015
Embargo: 20 maggio 2015, ore 10.00

FA FEDE LA VERSIONE ORALE

Gentili Signore e Signori,

i grandi titoli delle ultime settimane sconvolgono: migliaia di persone rischiano la vita per attraversare il Mediterraneo e centinaia di esse muoiono. Ciò è la conseguenza di numerosi focolai di crisi nel mondo. Siamo costantemente confrontati con la guerra siriana e con le atrocità commesse dallo Stato Islamico. Ma vi sono anche tanti altri conflitti e guerre che generano importanti moti di fuga. Come già saprete, il numero di persone in fuga ha raggiunto cifre mai viste. Dove si rifugiano queste persone? In un luogo sicuro che offra loro una prospettiva d'avvenire. Vengono dunque in Europa, spesso anche in Svizzera. Il nostro Paese dà loro protezione in ossequio ai propri obblighi umanitari. Ora, dobbiamo guardare la realtà in faccia: per i prossimi anni la situazione non cambierà. Ogni anno la Svizzera accoglie sotto la sua protezione tra le cinque e le seimila persone, riconoscendo loro lo status di rifugiati o ammettendole a titolo provvisorio. Lo scorso anno sono stati addirittura in 15 000 a ottenere protezione dalla Svizzera. I conflitti da cui queste persone fuggono sono complicati, complessi e privi di qualsiasi prospettiva di soluzione entro pochi mesi o anni. Basti pensare alla guerra in Siria. Conseguentemente, queste persone rimangono spesso a lungo nel nostro Paese. In compenso ci aspettiamo da loro che si integrino quanto prima con successo nella nostra società, che lavorino e sovvenano autonomamente ai propri bisogni. Ciò è nell'interesse di tutte le parti coinvolte: come si è visto in passato, infatti, l'integrazione degli stranieri conviene a tutti. Si pensi ai Tamil e ai Tibetani, un tempo considerati degli estranei e nel frattempo molto bene accettati sia come componenti della società sia nell'economia. Queste storie a lieto fine mostrano però anche che l'integrazione richiede tempo, spesso parecchi anni.

Prima che i rifugiati e le persone ammesse provvisoriamente siano integrati nel mercato del lavoro occorre parecchio tempo. Nei primi tre anni, soltanto un terzo di queste persone in età di lavorare ha un lavoro. Gli altri faticano a trovare impiego. Stiamo parlando di circa 22' 000 persone, un potenziale ragguardevole, mi pare. Spesso queste persone non conoscono abbastanza bene la lingua locale o non hanno una formazione professionale.

Talvolta hanno una formazione che però non è riconosciuta dalla Svizzera. Altre volte sono i datori di lavoro a non essere al corrente che queste persone sono autorizzate a svolgere un'attività lavorativa. Altre volte ancora, i processi amministrativi sono troppo macchinosi e ostacolano l'accesso di queste persone al mondo del lavoro. Altre volte, infine, a fare ostacolo sono i pregiudizi.

Confederazione, Cantoni e Comuni hanno intensificato i loro sforzi per integrare rapidamente e durevolmente i rifugiati nel mercato del lavoro. Ma da solo, lo Stato non può riuscire in questo intento. Occorre anche il concorso dei datori di lavoro in diversi settori economici.

Ecco perché vediamo di buon occhio l'iniziativa dell'Unione dei contadini svizzeri. Essa è uno fra i tanti progetti dell'economia finalizzati a integrare i rifugiati nel mercato del lavoro. Si pensi al pretirocinio per rifugiati RIESCO nel settore alberghiero e della ristorazione, sviluppato e testato dieci anni or sono su iniziativa della SEM. Nel frattempo questo tipo di tirocinio è stato esteso anche al settore automobilistico e della tecnica degli edifici; la formazione è finanziata dai Cantoni e svolta da partner privati. Circa l'80 per cento dei partecipanti trova poi un lavoro stabile o accede a una formazione professionale anche se in età adulta.

Si pensi anche al progetto pilota della Società lucernese degli impresari-costruttori, che persegue gli stessi obiettivi. O ai progetti di associazioni cantonali della Croce Rossa nel quadro dei corsi per ausiliari sanitari, poi potenziati e moltiplicati a livello nazionale tramite un progetto su larga scala della Croce Rossa Svizzera. Non da ultimo, l'associazione mantello dei prestatori di personale Swissstaffing sta elaborando un progetto pilota per l'integrazione dei rifugiati nel mercato del lavoro.

Come vedete, il progetto dell'Unione dei contadini svizzeri s'iscrive in una serie di progetti tesi a integrare i rifugiati nel mondo del lavoro.

Abbiamo subito offerto il nostro appoggio al progetto, giacché persegue obiettivi importanti:

- i partecipanti acquisiscono esperienze lavorative e conoscenze pratiche e consolidano le loro conoscenze linguistiche. Tutto ciò concorrerà a migliorare la loro integrazione nel mercato del lavoro. Questo è uno dei principali obiettivi della politica integrativa svizzera.
- Lavorare insieme significa anche conoscersi e capirsi a vicenda. Il progetto favorisce la mutua comprensione tra popolazione locale e immigrati – un altro obiettivo della politica integrativa.
- Ma il progetto consente prima di tutto di sfruttare meglio il potenziale della manodopera interna. Il 9 febbraio 2014 il popolo svizzero ha espresso chiaramente la propria volontà di gestire autonomamente l'immigrazione per far sì che la manodopera richiesta sia reclutata in primis all'interno del Paese. Tutte le parti coinvolte sono tenute a esaudire tale volontà popolare. Questo dovere vale anche per l'economia. E per l'agricoltura, che ogni anno recluta tra le 25 000 e le 35 000 persone all'estero. Ora, una parte di questa manodopera potrebbe essere reclutata tra i rifugiati e le persone ammesse provvisoriamente che già risiedono in Svizzera.

Innumerevoli sono i rifugiati e le persone ammesse provvisoriamente, siano essi uomini o donne, giovani o meno giovani, desiderosi di avere un lavoro. Le formazioni destinate ai

rifugiati nell'industria alberghiera e della ristorazione come anche nel settore automobilistico danno risultati incoraggianti. Magari nei primi giorni alcuni di loro faticano a starsene per ore davanti al tavolo di lavoro o sotto un'automobile, ma non volendo lasciarsi sfuggire quest'opportunità ce la mettono tutta e i loro sforzi sono coronati di successo.

Ma per questo bisogna che qualcuno dia loro un'opportunità da cogliere.

Di qui l'importanza che i datori di lavoro siano al corrente della possibilità di assumere rifugiati e persone ammesse provvisoriamente. Bisogna spargere la voce, dire ovunque che queste persone desiderano lavorare, che sono motivate e capaci di un buon rendimento. Nell'industria alberghiera e della ristorazione è ormai cosa risaputa: il settore occupa infatti circa un terzo dei rifugiati abili al lavoro, con piena soddisfazione dei datori di lavoro. Grazie al progetto pilota avviato proprio oggi desideriamo far sì che anche l'agricoltura riconosca questo potenziale inutilizzato.